

Biologa romana si trasferisce a Lampedusa per accudire i piccoli rettili marini

Madrina delle tartarughe

Daniela Freggi, biologa romana, a Lampedusa era solo una forestiera scomoda, poi la sua lotta a difesa delle tartarughe marine l'ha resa amica degli isolani. Per dedicarsi al suo nuovo impegno, dopo essersi licenziata dal suo lavoro a Roma, fa supplenze di matematica e scienze nell'isola. È una missionaria dell'ambiente come Anna Giordano, in guerra con i bracconieri che sparano ai falchi sullo Stretto. Ha aperto anche un «ospedale» per animali selvatici feriti.

GABRIELE SALARI

LAMPEDUSA Brillano di felicità gli occhi di Daniela, che segue con comprensione le piccole tartarughe che lente guadagnano il mare, così come Anna che vede il falco peccaiolo ferito tornare a volare libero in cielo. Due donne giovanissime, appena trentenni, due affascinanti storie di battaglie per la difesa della natura iniziate da ragazzine e su un terreno d'azione difficile come la Sicilia.

Daniela Freggi, biologa romana, dalla cadenza che rivela le sue origini francesi, ha dovuto superare anche la difficoltà di essere una «forestiera», per studiare e difendere la tartaruga marina nell'isola di Lampedusa. «La mia passione per questi animali è iniziata nei primi anni 80, quando ancora studentessa del professor Argano, oggi responsabile nazionale del Progetto Tartarughe, ho iniziato a esplorare con altri colleghi le spiagge di Sicilia, Calabria e Basilicata cercando le tracce di tartaruga e parlando con pescatori per individuare i siti di nidificazione. Terminata questa ricerca, è risultato chiaro che Lampedusa era la nostra araba fenice. Come sorvegliare la spiaggia? Nel '90 è arrivato per fortuna un finanziamento del Wwf ed il Cts per l'ambiente si è occupato del reclutamento dei volontari per i campi di sorveglianza ai nidi, che da allora si svolgono ogni estate».

Innamorata dell'isola

Da allora, le tartarughe hanno imparato che possono deporre le uova sulla ormai nota Spiaggia dei conigli, senza essere disturbate; Daniela ogni notte si mette a scrutare la spiaggia con un visore notturno in attesa che uno di questi grossi rettili acquatici approdi silenziosamente per deporre le uova. Quando si verifica la nidificazione, e quest'estate è accaduto in tre occasioni, il nido viene recintato e sorvegliato dai volontari.

«Quando sono partita per la prima volta per Lampedusa, non avevo neanche la più pallida idea di dove si trovasse - ricorda Daniela - ma poi ho iniziato a conoscerla, ad innamorarmi di quel forte profumo d'origano che si sente dappertutto. Ho dovuto superare tante ostilità da parte degli isolani che mi vedevano come la responsabile del divieto di frequentare la spiaggia dal tramonto all'alba e del pericolo che fosse off limits anche di giorno come prevede la riserva naturale istituita da poco. Se si chiude la spiaggia, dove possono andare i turisti, che sono

l'unica (a parte la pesca, faticosa e poco remunerativa) fonte economica dell'isola?».

Parla ormai da lampedusana questa ragazza che ha saputo conquistare la fiducia dei pescatori e di tutti gli abitanti di Lampedusa. Mentre fino a qualche anno fa erano soprattutto i pescatori siracusani o di Mazara a portare le tartarughe finite accidentalmente nelle reti a Daniela, ora sono proprio i lampedusani. Conquistare i tremila abitanti che conta l'isola d'inverno ha richiesto a Daniela un sacrificio «missionario».

Si è licenziata dal posto di lavoro a Roma e da due anni vive nell'isola, condividendo la difficoltà degli isolani. «Se loro hanno uno scarso reddito dalla pesca, io ho il problema di trovare delle supplenze di matematica e scienze da fare sull'isola per continuare a viverci. Ora però i pescatori mi capiscono e mi apprezzano: sono diventata un po' la loro mascotte».

Proprio il contatto con i ragazzi è stato un buon tramite per sensibilizzare l'intera popolazione alla protezione delle tartarughe. Da una festa di fine anno scolastico che l'insegnante romana ha organizzato con canti lampedusani e balli con i costumi tipici ricostruiti grazie ai racconti delle nonne, è nato un gruppo folcloristico che ora si esibisce con successo davanti ai turisti. Il nome? Caretta caretta, naturalmente, cioè il nome scientifico della tartaruga marina.

«Questi ragazzi sono il sale della mia vita. Si sono appassionati alle tartarughe, tanto che ora sono loro a guidare i turisti nel piccolo museo che abbiamo allestito. È il loro entusiasmo che mi ricarica quando la mia pazienza è messa alla prova dalle piccole tensioni, la scarsa collaborazione degli enti locali, le sole due ore di sonno che mi permettono d'estate di sorvegliare i nidi. Tanta pazienza, ma anche tanta disponibilità, da parte di Daniela, che conclude: «All'inizio la mentalità dell'isola mi appariva più chiusa e grezza della nostra, poi ho scoperto che conservano dei valori come quello dell'unità in ogni momento difficile, che abbiamo perso nella vita cittadina. Quando torno a Roma ora mi sento spaesata, mi manca Lampedusa, dove invece il cuore mi scoppia di gioia, ogni volta che trovo delle tracce di tartaruga...».

«A la guerre comme à la guerre», sembra essere invece il motto di Anna Giordano, che combatte i bracconieri che sparano ai rapaci

sullo Stretto di Messina, da quando aveva quindici anni. «Dopo sedici anni di battaglie, i bunker da dove sparavano i bracconieri sono usati ora solo per l'osservazione dei bracconieri stessi. Ora sparano nascosti nelle case, dove è più difficile entrare ed effettuare una perquisizione, oppure sparano in appostamenti mimetizzati con grande abilità». Se oggi Anna può parlare così è solo grazie ai campi antibracconaggio organizzati sia sul versante siciliano che su quello calabrese, dal Wwf e dalla Lipu in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato, per la cocciutaggine di quella che ancora ragazzina si metteva contro i bracconieri, facendosi puntare contro fucili, pistole, coltelli.

Avvertimenti mafiosi

«Quando per la prima volta ho visto i rapaci passare sul Monte Ciccio e venire abbattuti uno dopo l'altro sotto i miei occhi, ho giurato che quello sarebbe stato l'ultimo giorno». Senza paura, senza mai tirarsi indietro, né davanti alle autorità che non volevano intervenire, né davanti ai vari avvertimenti mafiosi,

dalla macchina bruciata al falco morto con bigliettino di accompagnamento, Anna è andata avanti. «Certo, i risultati sono cominciati a venire. Nell'84 registrammo 3200 rapaci passati e 2700 sparati, mentre tre anni fa i rapaci erano 27.700 e 37 gli sparati. Cifre inversamente proporzionali che non devono indurci però ad abbassare la guardia. Far morire la tradizione di sparare ai falchi, che va avanti dal 1850, non è facile».

Caparbia e determinata come i suoi compaesani che si trovano sul fronte avversario, Anna ha un sogno: realizzare un osservatorio permanente dei rapaci sui Monti Peloritani. Per questo progetto ha avuto anche una menzione speciale nell'ambito del premio Rolex per l'ambiente (già vinto nell'84), ma appare al momento di difficile realizzazione. Chissà che non ce la faccia, questa ragazza battagliaiera che ha collezionato tanti premi per la sua attività, tra cui la medaglia d'oro dello stato d'Israele nell'89, e che continua a osservare e difendere i rapaci, per i quali ha creato anche un centro di recupero per gli esemplari feriti.



Daniela Freggi con le sue tartarughe

Domenico Ruiu



Sedotta da un prete suora denuncia la Chiesa d'Inghilterra

LONDRA Una religiosa inglese ha presentato una denuncia alla magistratura contro un sacerdote cattolico che accusa di aver abusato di lei. Suor Yvonne Maes, che oggi ha 56 anni, si era rivolta già nel dicembre scorso ad un tribunale ecclesiastico per chiedere giustizia nei confronti di padre Frank Goodall, un sacerdote di Liverpool. Al termine del «giudizio interno», però, il prete non è stato espulso dalla chiesa, ma solo rimproverato, con la semplice ingiunzione di non aver più contatti di alcun genere con membri femminili della sua congregazione. Suor Yvonne, che attualmente vive in Canada, ha ritenuto del tutto insufficiente la sanzione ed ha scritto al Papa per poter rinunciare ai voti.

La religiosa ha inoltre deciso di denunciare il caso davanti alla giustizia ordinaria per «far risaltare l'

ipocrisia della chiesa». Nella causa intentata contro il prete che alcuni anni fa la sedusse per poi abbandonarla, la suora inglese Yvonne Maes intende trascinare anche la Chiesa cattolica d'Inghilterra colpevole di aver cercato di insabbiare il suo caso. Lo scorso dicembre la suora aveva denunciato alle autorità ecclesiastiche padre Frank Goodall che aveva approfittato di lei nel 1985 quando entrambi erano stati assegnati a una chiesa di Durban, in Sudafrica, e che l'aveva «tradita» due volte. Seducendola prima, approfittando di quanto era «sprovveduta in fatto di sesso nonostante l'età» e poi lasciandola a sostenere da sola il peso dell'illecita relazione e deridendola anzi per la depressione in cui era precipitata. Il giudizio interno della Chiesa aveva però risparmiato il peggio al prete limitandosi a ingiungergli di non avere contatti con l'altro sesso.

Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop
LA COOP SEI TU.